

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5586
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

L'OBEDIENZA

DI

GIONATA

ORATORIO

A CINQUE VOCI

DI NORICIO ARETUSEO

P. A. ACCLAMATO.

Da Cantarsi nell' Oratorio de' RR. PP.

DI S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.



IN VENEZIA, MDCCLVI.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

L'Obbedienza cieca di Gionata al Paterno volere fu sempre un oggetto di stupore agl' Isdraeliti, e principalmente allora quando fu condannato a morte dallo stesso suo Padre, per sola cagione d'un fallo, che involontario commise, ignaro dell'imprudente, e precipitevol voto di Saulle. La sua sommissione a i paterni voleri, e tranquillità con cui si portava alla morte, sono oggetti ben degni d'ammirazione, su' quali si raggrava il presente Dramma: ma siccome alla purità della Storia, per servire alla Rappresentanza, sono dovuti aggiunger-si varj Episodj, ed accidenti non dalle sacre carte accennati, quindi è, che l'Autore si protesta esser ciò un mero suo abbellimento per adattare il fatto alla Scena, e non mai per adulterarlo dalla sua nativa purità.

Il presente Dramma comincia dalla sorpresa del Campo Filisteo, e si finge l'azione nelle contrade di Gabaa.

PERSONAGGI.

SAUL Re d'Israello.

ACHINOAM Regina Moglie.

GIONATA loro Figlio.

MICHOL loro Figlia.

ABNER Capitano amico di Gionata.

La Musica è del Sig. Ferdinando
Bertoni.

PAR-

V.

P A R T E P R I M A .

Gionata , Michol , ed Abner .

Mich. **D**Eh t'arresta, o Germano; e dove corri?
Questo pianto, ch'io verso
Trattener non ti può?

Gio. Taci, o Germana,
Taci, la tema è vana.
Tempo or non è di lacrimar. Pensiamo
Alla comun salvezza. Ogni dimora
E' per noi perigliosa.

Vedi già, che Israello a' tuoi Nemici
Senza soccorso è in preda:
Ei sol confida nel gran Dio d' Abramo:
Ma noi, Abner amico, ah che facciamo?
Ah non fia, che 'l timore
Vile in noi renda il core.
Sieguiti; andiamo alla Vittoria incontro:
Dio sommo, Dio Clemente
Ne darà il braccio a debellar possente.

Mich. Non temo, nè, del suo poter divino.
Confido in sua bontà.

Abn. Sì, Principessa,
Egli solo ci guida alla Vittoria:
Egli sol d'Israello ama la gloria.

Mich. Lodo, o Germano, il tuo valor; ma pensa,
Ch'or non è tempo di mostrar tuo zelo.

Ove sperì trovar fidi seguaci
Or, che ognun trema del periglio in vista?
Chi sarà tua difesa or che gl' Ebrei
Son dispersi, e fugaci? Ah chi potrebbe
Salvarti mai dalla nemica mano?

Se tu sperì partir, lo sperì in vano.

Io nol consentirò: Fermati; aspetta,

A 3 Che

VI.

Che del Re la presenza
Conforti i vili, e i fuggitivi aduni.
Dio farà la sua voce
A Samuello udir. Fermati intanto,
Nè andar senza consiglio incontro a morte,
Che dipende da Te la nostra sorte.

Gio. Eh! i prodigj rammenta
Del Dio d'Abramo, e quanto
Oprò per la salvezza
Di un popolo diletto.
La forza mia dalla sua destra aspetto.
Apprenderan quell'empj,
Che lo sdegno, e il furore in van si oppone
A colui, che sua speme in Dio ripone.

Abn. Vanne, vanne, Signor: ogni dimora
Perigliosa è al disegno. Io quanti posso
Raccoglierò fidi compagni: in essi
Desterò colla voce, e coll'esempio
La smarrita virtù del loro cuore.

Gio. Vanne. Solo mi basta il tuo valore.

Abn. Torbido il Cielo, e nero
Straggi minaccia, e morte;
Ma di nemica forte
Si cangerà il rigor.
Vedrà il nemico altero,
Che pugna Iddio per Noi;
Che siamo i Figli suoi;
Che ci protegge ancor.

Torbido, ec.

Gionata, e Michol.

Mich. **A** Bner, che pensa mai? Troppo si fida
Nel suo valor; troppo la vita esporre
Con violento consiglio
Gerca del suo Signore al fier periglio.

La-

VII.

Lasciar dunque mi vuoi,
Germano a me diletto?
Nè potrà trattenerti un giusto affetto?

Gio. Germana, addio. Volo a pugar: m'attende
La vittoria nel campo. In Dio riponi
La tua speme tu pur. Tergi le luci,
Vedrai Gionata tuo tornar felice
Di Lauri coronato,
E Saul vittorioso, e vendicato.

Vado a pugar contento;

Vado a' trionfi in seno:

Capace di spavento

Quest'alma mia non è.

Deh, non turbar col pianto

La mia speranza almeno:

Vorrei mirare il vanto

Di più costanza in te.

Vado, ec.

Michol sola.

Planger nè men dovrò? corre il Germano,
Corre intrepido a morte, e me qui lascia
Misera, e non m'ascolta!

Ah! che giusto il mio pianto è questa volta.

Reggi il braccio, gran Dio, seconda il zelo

Dell'Eroe, che t'adora. I tuoi nemici

Vinca, abbatta, trionfi; indi felice

Rendilo al nostro amore:

Ei combatte, Signor, sol per tuo onore.

Reggi quel braccio,

Reggi la spada;

Tu fa, che cada

L'Oste tiranno;

Scema l'affanno

Di questo cor.

A 4

Odi,

VIII.

Odi, Signore,
 Li voti miei.
 Tu il Nume sei
 Della vittoria.
 Fia tua la gloria
 Del suo valor. Reggi, ec.

Saul, e Achinoam.

Sau. **O** Di, amata Consorte, i cenni estremi
 D'uno Sposo, d'un Re. Pensa a salvarti:
 E allora che il Profeta
 Manda i voti alle stelle,
 Preparati a partir. Ecco il cammino,
 Che a Gabaa è guida, ove in un vil Tugurio
 Al giorno i lumi il tuo Consorte aprì.
 Ecco le Guardie amiche,
 Esse ti scorteranno al tuo riposo.
 Fra perigli, e timor resta il tuo Sposo.
Achi. Ah mio Re, non fia ver, ch' io t'abbandoni.
 T'inganni ben, se credi,
 Che in me manchi il valor. Saprà seguirti:
 In ogni rio periglio
 Sarà teo coll'opra, e col consiglio.
Sau. Grato sono al tuo amor; Lodo il tuo zelo:
 Ma non permette il Cielo,
 Che tu a parte sia mai di mie sventure.
 Tradito, abbandonato
 Son' io, lo fai: pochi fedeli ancora
 Restano al fianco mio: ma più di tutto
 La vendetta del Ciel temo, e pavento.
 L'offesi allor, che per divin decreto
 Samuello vietando il Sacrificio,
 Prestai l'assenso a' miei Soldati, ed essi
 Impazienti destar le fiamme impure.
 Il Figlio mio guidava

La

IX.

La Vittima all' altar, tutti invitando
 Presenti al Sacrificio. E tale in seno
 Infocato desir mi crebbe, oh Dio,
 Che il sagra rogo accesi,
 L'opra compii, nè Samuele attesi.
 S'avanza allor del divin Spirto pieno
 Il Profeta sdegnato, e me riprende
 Di colpevole troppo ardito zelo,
 Intimandomi, oh Dio! l'ira del Cielo.
 Troppo tardi m'avvidi,
 Che son nostre grandezze e fumo, ed ombra.
 Piansi invano, e priegai, ma il dolor mio
 E' sparso al vento, e non m'ascolta Iddio.
 Seppefi già da un fuggitivo armato,
 Che allo spuntar del mattutino raggio
 Assalirà il nemico
 Queste nostre contrade. Parti, o cara,
 Serba la vita tua, fuggendo, almeno.
 Deh! se ti salvi, è questa
 L'unica gioja, che sperar mi resta.
Achi. Ma se vicina a te nulla pavento,
 Se partire non sò.....
Sau. Deh, se tu m'ami,
 Vattene per pietà. Spero, che il Cielo,
 Placato un dì, mi ti ridoni al seno.
 Deh tu consola almeno
 I dolci, e cari pegni
 Del nostro amor. Alla mia cara figlia
 Reca tu questo foglio, in cui del Padre
 Gl'ultimi cenni avrà. LA GENITRICE
 AMI PUR FORTUNATA, E STIALE IM-
 PRESSO,
 CHE VUOL DA' NOSTRI CUORI
 L'AUTOR DEL TUTTO I PIU' SINCERI
 AMORI.
Achi. DUNQUE lasciar mi vuoi?

A 5

Nè

X.

Nè questo pianto mio
 Arrestar ti potrà? Pensa, deh pensa
 Del mio seno al dolor barbaro, e rio.
Sau. Basta, Sposa, non più; ti lascio, addio,
 Sposa ti lascio, addio;
 Consolati, cor mio,
 Non sospirar per me.
Achi. Sposo, pietade, oh Dio!
 Vivere non poss'io
 Così lontan da te.
 # 2. Che division funesta!
 Pena maggior di questa,
 Fato più rio non v'è.
Sau. Parti mia dolce Sposa,
 Sulla mia fe riposa,
 Fidati del mio amor.
Achi. Ah! tu mi lasci ingrato...
 Perdona, o Sposo amato,
 Perdona al mio dolor.
 # 2. Parte di me più cara!
 Che divisione amara!
 Che tormentato cor!
 Sposa, ec.

Michol, e detti.

Mich. **P**Adre, Signor, che fai?
 Di felici novelle
 Eccomi apportatrice. I tuoi nemici
 Tremano intimoriti, e il Filisteo
 Orgoglioso, audace
 Va disperso pel campo egro, e fugace.
Sau. Figlia, oimè! Ciò fia vero?
Mich. Il Re de' Cieli
 Forza diede bastante
 Al braccio del Germano,

Che

XI.

Che l'orgoglio abbassò del fier nemico,
 Vieni, Padre, e Signore,
 Incontro al Vincitore:
 Stringi al paterno petto
 Il tuo figlio, il tuo prode, il tuo diletto.
Achi. Cieli! Che ascolto mai? Gionata dunque
 Co' tuoi compagni a lato
 De' nemici trionfò?
Mich. Fra tanti un solo
 Fu suo fido Compagno.
 Fra l'ombre della notte
 Il nemico assalì, e in van s'oppose,
 Coll'ajuto Divino,
 Al vindice lor braccio, e già il lor ferro
 I custodi del campo avea ivenati.
 Vieni, gridò il German: Mi siegui amico,
 Cada trafitto, e mora
 Il crudel Filisteo. Da cotal voce
 Veggonsi sbigottiti
 Gl'inimici confusi, e sia l'orrore
 Della torbida notte, oppur la vista
 Del periglio vicino,
 Che dipingeva agl'animi smarriti
 Formidabile Schiera intorno a loro,
 Tutti fuggiro, e in quel momento istesso
 Dall'amico ciascun fu vinto, e oppresso.
Achi. Oh meraviglia! E d'onde
 Giunse a te la novella?
Mich. Un fido servo
 Del German la recò. Presente anch'esso
 Fu alla pugna, e al trionfo. Il Duce invitto
 Vanne, gli disse, a consolar l'afflitta
 Mia Germana adorata. E la novella
 Porga al mio Genitor. Dille, che impetri
 Da Lui perdono al giovanil furore,
 Poichè Dio benedisse il mio valore.

A 6

Achi.

XII.

Achi. Sposo, perdona . . . Oimè! già vengo meno.
Sento mancarmi il core.

Oh gioja! Oh Figlio! Oh tenerezza! Oh amore!

Sau. Figlia, Conforte, addio: vò del Trionfo
La grand'opra a compir. Niun, lo giuro,
Salvo farà. Vuò, che ciascun mi segua
De' miei fidi Guerrieri;

E in questo dì si spenga

Tutta l'oste nemica. *Alcun non osi,
Pria, che giunga all' Occaso il Sol presente,
Cibo gustar. Chi violerà tal cenno*

*Reo sarà d'aspra morte,
E avrà col Filisteo la stessa sorte.*

Mich. Deh rifletti, Signore, a qual ti astringi

Voto fatal. Dissimile pur troppo

E' dal prometter l'eseguir. Tu fai

Che l'Uom mancando a Dio,

D'innocente, che fu, diventa uom rio.

Sau. Il voto adempirò: Farò che il Campo

Meco ancora l'adempia.

Vanne, figlia diletta,

Tu fa noto a ciascuno il voto mio:

Nè fia chi manchi al suo Monarca, e a Dio.

Tu pur siegui, o Regina,

Il segnato cammino.

Consola il tuo dolore.

Tornerò fortunato, e vincitore.

Cangerassi nel tuo Core

In diletto il rio dolore:

Il tuo sen la pace avrà.

Al variar delle vicende

Talor mesto il cor si rende,

Lieta poi tornando v'è.

Cangerassi, ce.

Achi-

XIII.

Achinoam sola.

L ieta al fine farò, farò felice;

Avran termine pur le nostre pene.

Ma a chi render dovrò le grazie umili

Di sì gran beneficio?

A te, mio Dio, le rendo,

A te, che salvi un popolo fedele

Dal più fiero periglio,

E a me rendi lo Sposo, e rendi un Figlio.

O infinita bontade,

Che nostra ingratitudine compensi

In luogo di punirla.

Ma pur fra tanti effetti,

E di gioja, e d'amore,

Nel mio tenero sen mi trema il core.

Par, che di duol presaga

L'alma paventi ancor . . . Mio Dio, perdona,

In te fido mia speme, a te lo Sposo

Raccomando, e me stessa, e i Figli miei;

Al tuo santo voler tutto abbandono,

Rendendo a te ciò, che già fu tuo dono.

Tu sei la mia speranza,

Tu sei il mio solo Amore;

Quest'umile mio cuore

Da te dipenderà.

Se tu mi vuoi felice,

Godrò giorni sereni;

Se piace a te, ch'io peni,

Penar mi piacerà.

Tu, ec.

Saul, Gionata, e detta.

Sau. **F**erma, Sposa diletta, ecco a te riedo
Col tuo Gionata al fianco.

Achi. Oh Dio! Che vedo?

Figlio, mio caro figlio,
L'eccesso del piacer muta mi rende.
Torna, torna agl' amplexi.
Sposo... Figlio... porgete a me ristoro:
Ahi che di gioja, e di contento io moro.
Voi dal mio cor scacciate
Le larve del timor. Pur ti rivedo
Vincitor, caro Figlio: I tuoi nemici
Debellafti tu pure. Oh noi felici!
Ma d'onde avvien, che al suolo
Chini, o Sposo, le luci?
Tu sospiri, e fra te pensi, e ragioni?
Deh scuoprìmi, o Signore,
La cagion, che ti turba;
Dimmi se un van timore
Nudrii finor senza ragione al core.

Sau. Ah pur troppo del vero
Presago è il tuo pensier. Fu vincitore
Israello, egli è ver; Dio salvo il fece,
E fu Gionata nostro
Lo strumento fatal di sua vendetta...

Achi. Ma la cagion del tuo cordoglio?

Sau. Aspetta.

Abbatruto, disperso, e fuggitivo
Erra il fiero Nemico: Affretto il passo;
Mi segue ogniuno, ed io
Se debba, o nò le fuggitive Schiere
Coll'armi profeguir, supplice prendo
Il gran Dio a consultar. Replico i Voti,
Raddoppio i prieghi, e la Clemenza usata

L'Al-

L'Alto Dio non mi mostra.
Torno a pregar, e torno
Fervidi Voti a offrir pieni di Zelo,
Ma alli voti, e alle preci è fardo il Cielo.
A un così tristo evento
Ben comprendo, che Dio con noi è sdegnato;
Di tristezza, e timor colmo son' io;
Quivi tornai col Figlio
Te a rivedere; or riedo
Al Campo ancor sollecito, e bramoso
Del Divino comando. Ah non ho pace,
Se lo sdegno del Ciel meco non tace.

Fra speme, e timore
Quest' alma s'aggira,
Quest' alma sospira
La pace del cor.

Fra mezzo i contenti
Risento la pena:
Il duolo mi svena
Benchè Vincitor,

Fra, ec.

Achinoam, e Gionata.

Gio. **N**on t'affliger Regina.

Achi. **A**h caro figlio,
Non fai le pene mie. Da mille affanni
Agitato è il mio cor, nè so s'io debba
O piangere, o sperare: Il tuo valore
Mi è noto, e tua virtude, e il tuo coraggio.
Vincesti è ver; grazie ne rendo al Cielo:
Ma pur sentomi ancora entro le vene
Gelare il sangue. Io penso
Al destin di Colui,
Che lo sdegno del Cielo irritar puote;
E da' funesti eventi

A 8

Pen-

XVI.

Penso, che per un solo
Miro a noi sovrastar: Penso al periglio,
In cui son senza colpa e Padre, e Figlio.

Gio. Deh non voler più a lungi
Trattenerti, e penar. Siegui lo Sposo,
E ti consolerà. Fia noto a lui
Forse tutto il destin, chi ci sovrafa.
All'estremo dolor dà triegua intanto,
E dall'umide gote asciuga il pianto.

Achi. Sommo Signore,
Di noi che mai farà?
Del tuo popol fedele abbi pietà.

Sperai felice appieno
Dopo sì ria procella,
Cangiata la mia Stella,
E più contento il cor.
Ma ancor provo il furore
D'una crudel tempesta,
E un raggio solo resta
Di speme al mio dolor.

Sperai, ec.

Gionata solo.

GRan Dio, solo in te fido.
So, che la gloria tua
Oscurarfi non puote, e so, che quella
De' tuoi fidi ti cal. Le tue promesse
Mi rammento, Signor: so, che da noi,
Per meritar la tua Clemenza, esiggi,
Obbedienza, e fede,
Umiltade, e Virtù. Pur un fra noi
V'è, che ti offese; il reo si cerchi, e vada,
Sotto il ferro trafitto,
Giusta pena a purgar del suo delitto.
Ciò vuol la gloria tua,

Ciò

XVII.

Ciò la legge, il dover. Ritorno al Padre;
E, se noto il voler non fia del Cielo,
Per placare il suo sdegno offro il mio zelo.

Del Genitor sull'orme
Andrà veloce il piede.
Farò l'amor, la fede
Costante trionfar.

Tu salva, o pio Signore,
Il popol tuo fedele,
E solo il reo crudele
Si vegga tormentar.

Del, ec.

Fine della Prima Parte.

PAR.

PARTE SECONDA.

*Saul, Achinoam, Gionata, e
Michol.*

Achi. Sposo, che avvenne mai? perchè sì mesto
Quì d'intorno ti aggiri?

Perchè chini le luci, e poi sospiri?

Sau. E sospirar non deggio!

E' il Ciel con noi sdegnato, invan io cerco

Penetrar la cagion de' sdegni suoi:

Esamino me stesso, e mi confondo,

Quanto promisi al Ciel, tutto adempii,

Il Sacrificio offerì, il Voto attesi,

Che niun gustato avria cibo in tal giorno,

Fin che il Sol all' Occaso

Tornato non si fosse...

Gio. Ahimè, che sento!

Ah Genitor, del reo, e della colpa

Sospendi la ricerca. A te lontano

Non è qual credi, il trasgressor rubello.

L'hai presente pur troppo, ed io son quello.

Achi. Figlio, mio caro Figlio! ...

Sau. Il sangue io sento

Nelle vene gelar.

Mich. Che intesi mai?

German, tu il reo?

Saul. Che mai facesti, o Figlio?

E farà ver? ...

Gio. Padre, pur troppo è vero.

Sì, la causa son' io di tua sventura:

Io, del gran voto ignaro,

Armo contro di te di Dio l'acciaro.

Stanco già dalla pugna,

Affa-

Affaticato, e lasso,

Scarso ristoro al labro

Di poco miel da un dolce favo io presi;

E dopo solo il tuo gran voto intesi.

Io di te, lo confesso,

Impaziente mi dolli. Eccomi, o Padre,

Eccomi, o Padre, innanzi a te. Son reo,

Svenami pure, e in vece

Di chiamarti inumano,

Voglio del mio uccisor bacciar la mano.

Achi. Ma come un fallo involontario, un voto

Al trasgressore ignoto,

Pena può meritar? Mio Re, mio Sposo,

Dunque tu non potrai salvar il Figlio?

Sau. Più rimedio non v'è, non v'è consiglio.

Il giuramento mio, dolce Consorte,

Il reo condanna a inevitabil morte.

Mich. Padre, serba alla Patria

Il Prode, il Difensore,

Il tuo Figlio, il tuo Amor serba al tuo core.

Gio. Madre, Suora non più: già mi rassegnò

Al Divino volere, e questa vita,

Ch'ebbi in dono da Dio,

Vuò render lieto al Donatore anch'io.

Deh, Genitor perdona

La funesta mia colpa, e la mia morte

Si solleciti omai:

Chi offese il suo Signor già visse assai.

Padre, oh Ciel! tu sospiri? Ah non udire

Di natura le voci. Iddio comanda;

Obbedire si dee. La Madre afflitta

Deh consola, o Signor. Io non mi lagno

Del mio destin, e rassegnato, e forte,

Offro il capo alla scure, il seno a morte.

Dolce miel, grato ristoro,

Al mio labro allor sì caro;

Nel

XX.

Nel mio sen ti rese amaro
 Il destin del Genitor.
 Reo già son, contento io moro,
 Se cambiar può la mia morte
 Le vicende della forte,
 E del Cielo ogni rigor.

Dolce, ec.

*Achinoam, Saul, Michol.**Achi.* **F**ermati, Figlio, ascolta.

Forse, chi fa? Potrebbe
 Salvarti dal periglio
 D'una misera Madre il dolce affetto.
 Fermati, spera in Dio: Fermati, o Figlio;
 Avremo noi dal Ciel norma, e consiglio.
 Misera! con chi parlo?
 Con chi favello, o stolta?
 Lungi è il Figlio diletto, e non m'ascolta.
 Cieli! che mai farò? Mio Re, mio Sposo,
 Spiegami il tuo pensiero . . . ahimè! già sento,
 Che resistere non posso al rio tormento.

Già smania, e delira,
 Già fremente quest'alma,
 Non trova più calma,
 Più pace non ha.
 Dubbioso s'aggira
 Incerto il mio core:
 Fra tanto dolore,
 Sperar più non fa.

Già, ec.

*Saul, e Michol.**Mich.* **A**mato Genitor, dunque fia vero,
 Ch'io perda il mio Germano?

E tu

XXI.

E tu a morte il condanni? Ah non lo credo.
 Sì, vivrà il Figlio tuo: Ma quando il Cielo
 Una Vittima esigga,
 Onde ottener perdono,
 Una Vittima è pronta, e quella io sono.
 Padre, tu taci? A i detti
 D'una Figlia, Signor, non presti fede?
 Il mio tenero amor morte ti chiede.
Sau. Sorgi, Figlia, non più. La tua fortezza
 Ammiro, e l'amor tuo. Deh ti consola;
 Deh confida nel Ciel: Nel Cielo io spero.
Mich. Sì, sì, benchè severo
 Sembri talor, sembri talor sdegnoso,
 Il Monarca del Ciel sempre è pietoso.

Del Padre il periglio,
 La forte del Figlio,
 L'amore, il timore
 Mi fanno tremar.
 Ma spero dal Cielo
 Gradito il mio zelo;
 E il Padre, e il Germano
 Contenti mirar.

Del, ec.

Saul solo.

Chi mai provò di questa pena mia
 Pena più fiera, e ria?
 Ah che, in pensarlo solo,
 Sento il core nel sen spezzar dal duolo.
 Cieli! Che far degg'io? Se salvo il Figlio,
 L'ira accendo Divina; e se l'uccido,
 Paricida divengo. Ah! non più Padre
 Son di Gionata omai; sono il suo Re:
 La Giustizia, e il dover parlino in me.
 Se Gionata peccò, mora . . . Che dissi?

Mo-

XXII.

Morirà il Figlio mio? Deh, Re del Cielo,
Placa lo sdegno tuo, rendimi il Figlio.
Ma, oimè! da me tu chiedi
La giusta esecuzione del voto mio.

T'obbedirò, ma con qual core? Oh Dio!

Non sdegnarti, o Dio clemente,

Se ti chiede il Padre sangue

La metà del proprio sangue,

E una parte del suo cor.

Se del Figlio delinquente

Tu vorrai, Signor, la morte,

Correrà l'istessa sorte

L'infelice Genitor.

Non, ec.

Gionata, Michol, indi Abner.

Gio. **D**Immi, Germana, ancora
Tempo non è pel Sacrificio?

Mich. Oh Dio!

Vedi, German, ciascuno

Ti abbandona, e ti fugge. Il Padre istesso

Ti condanna alla morte; e si prepara

Il ferro, il foco, il Sacerdote, e l'ara.

Gio. La Vittima s'appresti. Addio, Germana,

Non trattenermi più, Potessi almeno

Recar colla mia morte.

Pace, e calma alla Patria, e lieta sorte.

Mich. Ah ferma: frettoloso

Abner sen corre a noi.

Abn. Vieni, Signore,

E la comun salvezza

Deh procura, se puoi.

Gio. Abner, che rechi?

Zelo forse importuno, e troppo audace

A interromper ti guida il pio disegno?

Abn.

XXIII.

Abn. D'amor, di fe, di sdegno

Arde il Campo per te. Ciascun ti cerca,

Brama ognuno salvarti. In ogni lato

Chiedono Gionata lor le Schiere tutte,

Roversciato è l'altare, estinto il foco:

Chi per te vuol morir, chi per difesa

Del suo Duce primier la spada ha presa.

Vieni; che tardi più? Vieni, o Signore,

Previeni il lor furore;

Non far, che il loro zelo

Con eccessi amorosi irriti il Cielo.

Gio. Chi vide mai più temerario ardire?

Che risolvo? Che fo? Deh tu consiglia,

Dio d'Abramo, il tuo Servo, e tu m'ispira,

Se partir, se restar più mi convenga:

Sì, t'intendo, mio Dio; già t'obbedisco.

Abner, rimanti; e qual Gionata sia,

Quei commossi Guerrier vedranno or ora,

Tant'orgoglio s'abbassi, e poi si mora.

Ingiusto è il loro sdegno;

Audace è il loro amore.

Del Re, del Genitore

La legge obbedirò.

E' di Clemenza indegno

Chi al suo voler s'opponne,

A quanto il Ciel dispone

Resister non saprò,

Ingiusto, ec.

Michol, e Abner.

Mich. **A**Bner lo siegui omai; deh non lasciarlo
Andar misero, e solo;

Vanne, vola, impedisci il comun duolo.

Abn. Fidati pur di me; tornar io spero

Col tuo Gionata al fianco.

Non

XXIV.

Non si risparmi inganno,
Se d'inganno fia d'uopo in tal disegno.
Tropo caro a Israello è sì bel pegno.

Serena il mesto ciglio;

Ascolta il labro mio.

Amo il mio Duce anch'io,

Difenderlo saprò.

In ogni fier periglio

M'avrà fedele a lato,

E nell'estremo fato

Fedel lo seguirò.

Serena, ec.

Michol, indi Saul, ed Achinoam.

Mich. **V**Oglia il Cielo ... ma giunge
Il Re mio Genitore:

Ah! che il ciglio ripieno ha di furore.

Saul. Taci, Regina: omai

Pietade invan mi chiedi.

Audace non sai quanto

Sia l'ardir della Plebe; il loro sdegno

Di pietà, di perdon, no, non è degno.

Achi. Pensa, Signor, del fallo

Qual ne sia la cagion. Son gl'infelici

Rei per il Figlio tuo ...

Sau. Sposa, t'accheta:

Più non indebolirmi;

Son tenero abbastanza,

E l'affetto paterno ogn'altro avanza.

Mich. Deh ti ramenta, o Padre,

Che Gionata è tuo sangue,

Ch'egli fu l'amor tuo, la tua speranza.

Sau. Tacete per pietà. Gionata, o Figlia,

Sai tu, dove si celi?

Come! taci? arrossisci? abbassi i lumi?

Par-

XXV.

Parla: il Figlio dov'è?

Mich. Rapido corse

Le schiere ad arrestar, che sollevate

Eranfi contro te. Verrà fra poco

Con un nuovo trionfo al regal piede

Testimon del suo amore, e di sua fede.

Infelice, sventurato,

Il rigor d'avverso fato

Quando mai si cangerà?

Se ritorna Vincitore,

Trovi almeno il Genitore

Più disposto alla pietà.

Infelice, ec.

Saul, Achinoam, poi Abner.

Sau. **C**Hi mai creduto avrebbe
Che Gionata potesse

Le Schiere sollevare?

Abn. Mio Re, t'inganni,

Fedele è il Figlio tuo.

Sau. S'egli è innocente,

Se obbediente il credi,

Il reo mostrami dunque.

Abn. In me lo vedi.

Sau. Come! Chi mai ti spinse

Ad impresa sì rea?

Abn. Zelo, ed amore,

La salvezza, e l'onor del mio Signore.

Gionata in che peccò? Rivoca, o Sire,

Il decreto fatal; deh, tu non farti

Il Carnefice suo: Viva, e se chiede

Una Vittima il Cielo,

Ecco in me l'offerisce amore, e zelo.

Achi. Ecco Gionata. Ohimè!

Gio-

XXVI.

*Gionata, e detti**Sau.* Figlio, a che vieni?

Forse per insultarmi?

Gio. Ah! Genitore,

Se mi vedessi il core,

Non diresti così.

Sau. Ma in tua difesa,

Dimmi, che addur potrai? La Morte dunque

Ti spaventò a tal segno?

d'essere Figlio mio, no, non fei degno.

Gio. Ascoltami, Signor, m'ascolti il Cielo:

Reo non son io, lo giuro,

D'avere in mio favor commosso il Campo,

Nè al vicino morir cercai lo scampo.

Io fui, che della plebe

Il tumulto sedai: veder mi feci

Per placare i suoi sdegni; indi ingannando

Quell'audace pietà, che li fa arditi,

Eccomi nuovamente al Reggio aspetto,

Eccomi a' cenni tuoi. La morte aspetto.

Madre, non lacrimar. Scordati omai,

Che del tuo fangue sia,

E rammentati sol la colpa mia.

Mio Re, che Padre mio

Più non oso chiamar, perdon ti chiedo,

Per me non già, che ciò sperar non lice,

Ma pel popolo tuo reso infelice.

Pietà per un amico,

Che salvarmi volea, Signor ti chiedo.

Sì, di pietade or vedo

Qualche raggio apparir su gl'occhi tuoi.

Consolami, se puoi,

Non mi negar ciò, che divoto imploro,

Indi parto contento, e lieto io moro.

Sau.

XXVII.

Sau. (Mi sento intenerir:) le tue preghiere,

Gionata, i voti tuoi...

Achi. Oimè! le porte

S'apran della Città. Veggo i ministri

Di sacre vesti adorni

Scendere a noi. Figlio, il tuo fin s'appressa.

Aimè, ch'io son dal mio dolore oppressa.

*Siegue Sinfonia lugubre.**Gio.* Madre, Signore, Amico,

Non piangete per me. Gran Dio d'Abramo,

Di tua pietade in segno,

Fa, che la morte mia plachi il tuo sdegno.

Abner, mio fido, e caro,

Deh per l'ultima volta

Stringimi al seno. Il Genitor consola,

Difendilo, e gli rendi,

Per consolare il suo paterno amore,

Nel tuo petto fedel del Figlio il core.

Abn. Ah non sarà mai vero,

Ch'io ti vegga morir. Con questo ferro...

Gio. Fermati. Ah! qual furore

Per Soverchia pietà ti toglie il senno?

Custoditelo, amici, infin che torni

A serenar quell'anima,

Dopo il dolor, della ragion la calma.

Ma tempo è di partir. Sacri Ministri,

La Vittima all'altar si guidi omai:

La morte mia s'è differita assai.

Genitori adorati, addio per sempre.

Vado a morire. Al Figlio

Dal suo destin, dalle sue colpe oppresso,

Date almen per pietà l'ultimo amplesso.

Gio.

XXVIII.

Gio. Madre mia dolce speme:

Padre mio dolce amore;
Non lacrimar per me.

Achi. Figlio mi lasci, oh pene!
Mi trema in petto il core,
Più non mi regge il piè.

Sau. A te morir conviene,
Ed io il più fier dolore
A Dio consacro in te.

Gio. Parto.

Sau. Sì, vanne.

Achi. O caro...

a 2. Ah! che nel passo amaro
Mi si divide il cor.

Gio. Stringimi Madre al seno.

Achi. Dal duolo io vengo meno.

Gio. Padre; men vado a morte.

Sau. O Figlio, o voto, o forte!

a 3. Ah! che un dolor simile
No, non si vide ancor.

Madre, ec.

Si replica la Sinfonia lugubre.

Mich. **P**Adre, sacri Ministri,
Trattenetevi, udite, e tu rasciuga

Il pianto, o Genitrice,
Torna lieto, o German; tu sei felice.

Achi. Come!

Sau. Che dici mai?

Gio. Cieli! Che ascolto?

Mich. Dall'uom di Dio, da Samuel mandata

A te riedo, Signore; ecco i suoi detti:

Vanne, corri, (dicea) l'alta clemenza

Pubblica di quel Dio, che il tutto vede:

Ei di Gionata il fangue or più non chiede;

Ma

XXIX.

Ma Saulle le voci

Del suo Popolo attenda; e quì il Profeta

Altra Vittima in vece

Volea svenar, ma un fuoco

Scese tosto dal Ciel, che in certo segno

D'amore, e di pietade,

Con novello portento

La Vittima distrusse in un momento.

Sau. O clemenza! O bontà!

Achi. Grazie ti rendo,

Sommo, eterno Signor.

Mich. Germano, alfine

Salvo tu sei.

Achi. Vieni al mio sen.

Gio. Fermate:

Ad altro tempo, o cari,

Questi teneri amplessi

Opportuni saranno. A Dio si doni

Il momento primier di mia salvezza.

Sì, sì, Dio d'Israele,

Vivo per te, per te felice io sono,

E a te la vita mia consacro in dono.

Sau. Dio pietoso, e clemente

Non volle un innocente

Perito alfin. Della tua colpa io fui

Forse reo più di te, che il fatal voto

A te non feci noto: or sua Clemenza

Mosse, o Figlio, a pietà la tua Obbedienza.

Abn. Signor, a' piedi tuoi

Dopo il mio fallo io sono...

Sau. Sorgi, Amico, t'abbraccio, e ti perdono:

Alla gioja comun li voti tuoi

Abner unisci, e grati al Sommo Bene

Cantiamo inni divoti,

Che Lui sol ci consola, e resti al Mondo,

Resti ai posterì tutti,

Per

XXX.

Per suo onor, per sua gloria,
Di cotanta pietà lieta memoria.

C O R O .

Grazie si rendino
Fra Cetre, e Cembali
Al Nume amabile
Della pietà.
Gli Echi risuonino
Del nostro giubilo,
E fino l'Etera
Risuonerà .

Grazie, ec.

F I N E .